

nostante questo fieno non è buono che per le vacche e i cavalli da tiraglio, ed altri animali, a' quali un grande travaglio eccita una fame eccessiva. Dopo il raccolto del fieno, se in questi prati introducesi a pascolarvi il bestiame, si vede ordinariamente il suolo quasi coperto d'erbe rifiutate dagli animali. Ciononostante gli affittuarij sono sì negligenti a questo riguardo che se la terra mostrasi ricca d'erbe, poco si curano, se la specie n'è buona, e non si danno la pena d'estirparne in aprile ed in ottobre le cattive, benchè sia noto che colle cattive erbe il doppio consumasi nel mantenere le vacche; e minor latte s'ottiene e di qualità men salubre, senza contare le malattie, cui le assoggettano, giusta pena dell'inerzia che non sa nè correggere, nè secondar la natura.

Anche la seta, il miglior prodotto de' terreni asciutti, scarseggia alcun poco delle qualità più pregievoli come ho osservato di sopra. Introdotta tra noi al tempo di Lodovico il Moro duca di Milano dopo la metà del 15 secolo, si è estesa sulle rovine del lanificio, ma estendendosi giornalmente, non si è con egual progressione perfezionata. Persuasa la Società Patriotica di Milano che la sensibilissima differenza nel prodotto de' bozzoli nell'anno stesso e nello stesso paese dall'ignoranza de' contadini dipenda; persuasa che era necessario istruire per riparare i danni, e assicurare i prodotti; persuasa che i libri poco si leggono e presto si perdono, stimò a proposito di pubblicare sopra larghi fogli fissabili al muro degli avvertimenti pratici per l'educazione de' bi-

gatti in Lombardia. Ella cercò di far conoscere la maniera di preparare la semenza, di farla nascere in luoghi asciutti, di sostituire il calore artificiale della stufa al calor naturale dell'uomo sempre umido ed infetto, di nudrire i filogelli poco ma a frequenti riprese, di tenerli rari sopra reti secondo il metodo immaginato a Vicenza, di far perire le crisalidi non col fuoco nè coll'acqua bollente, cose nocive alla seta, ma colla canfora, e colla trementina. Ella promosse nella filatura l'uso del fornello a due caldaje onde risparmiare la metà del combustibile, ed ingombrare minor terreno. Le sue esperienze provarono che la seta filata coll'acqua del naviglio riesce più bella che filata coll'acqua di cisterna; che aggiungendo all'acqua un po' di farina di castagne d'India, la seta acquista molta morbidezza senza perdere l'elasticità e la forza....

Queste e simili istruzioni ripetute molte volte sottrassero la sorte de' bozzoli alle irregolari eventualità dell'azzardo, e prevenendo od annullando l'influsso delle cause distruttrici, ne resero il prodotto annuale quasi sicuro.

La variazione saltuaria ne' prezzi delle galette e delle foglie di gelso non permette di calcolare con esattezza il guadagno di questo ramo d'industria agricola; ciononostante non andrò forse lungi dal vero eguagliandolo per adeguato al terzo del prodotto; guadagno vistoso, perchè ottenuto nel breve giro d'un mese e mezzo circa.

Il numero delle filande nell'anno scorso montò a 293: in quest'anno è decaduto quasi d'un terzo. Questa imposta pagata alla guerra senza leg-

ge e senza esattori fa desiderare la pace; anche la politica protesta di volerla, ma intanto la guerra continua.

Scorrendo rapidamente per le varie classi dei nostri prodotti agrarj, non ne ho determinate le quantità analoghe, perchè realmente le ignoro. Sarebbe stato facile gettar sulla carta dei quadri *aritmeticamente* esatti, e i lettori superficiali non m'avrebbero chiesto di più. Ma i lettori schiariti non si contentano sì facilmente; essi vogliono conoscere le basi cui le stime e i calcoli s'appoggiano. Ora siccome la nostra agricoltura ha conquistato molto terreno dopo l'epoca del censimento; siccome i prati e i risi hanno discacciato qua e là il frumento, e gli altri grani; siccome non posso determinare con qualche esattezza a che monti la somma di questi cangiamenti, perciò mi sono ristretto ad indicare il massimo e il minimo prodotto d'una derrata su d'una pertica di terreno notando i prezzi parziali, e d'una vacca sopra pertiche 13, senza calcolare le masse rispettive. Alla fine di quest'opera dopo le denominazioni delle comuni troverete il perticato di ciascun distretto, ed il valor fondiario basato sui prezzi de' generi all'epoca del censimento 1749, prezzi che vedrete al capitolo *imposta diretta*; i prezzi attuali li ho riportati alla pag. 35. Consultando quindi la tabella della pag. 20 potrete riguardare la popolazione di ciascun distretto sotto i rapporti del genere d'agricoltura, dell'estensione del terreno, del valore de' fondi ridotto ai prezzi correnti.

C A P O III.

ANIMALI.

L'Olona manca d'animali di servizio, il cavallo, d'animali di consumo, il bue e il porco, d'animali di fabbriche, le pecore; si può dire che di queste n'è assolutamente priva.

I due distretti di Milano e di Pavia quasi tutti irrigui coltivansi coi cavalli, quelli di Monza e di Gallarate nella massima parte asciutti, coi buoi.

La necessità di trasportare rapidamente ed in grosse cariche i prodotti delle bergamine a Milano, a Pavia, ai borghi più popolati, spesso fuori del Dipartimento, anche nelle stagioni più rovinose, talvolta per strade difficili, giustifica, per quanto a me sembra, l'uso de' cavalli.

Siccome però questi animali costano più che i buoi, consumano d'avvantaggio, soggiacciono a maggiori malattie, non danno un prodotto morendo, quindi ne' due distretti irrigui s'uniscono i buoi ai cavalli per coltivare il terreno. Ciascuna bergamina avendo bisogno di paglia, di strame, di grani sì pel bestiame, che per gl'inservienti, perciò le nostre praterie sono sempre unite a molti campi aratorj che servono loro a così dire d'alimento, e le praterie compensano i campi col concime delle vacche; altronde i vantaggi dell'agricoltura richieggono che i prati si cangino in campi aratorj, e questi in prati; donde nasce l'affluenza e la diminuzione delle vacche, quindi le speculazioni degli affittuarj... (1).

(1) Il rapporto tra i campi e i prati per lo più

I migliori cavalli per l'agricoltura li compriamo nella Svizzera e nel Tirolo, perchè più degli altri robusti, vigorosi, agili e resistenti all'intemperie delle stagioni. I cavalli da sella ci vengono dalla Barbaria, quelli da carrozza dall'Italia meridionale principalmente. Si può applicare con verità a Milano ciò che De Pradt dice dell'Italia in generale: *l'Italie est couverte de la pompe des attelages, et dans ce pays de somptuosité publique; la beauté du cheval est une des grandes parties du luxe des particuliers, du lustre des villes, et du spectacle des promenades, qui sont le rendez-vous habituel des habitans, et la lieu où ils viennent étaler leur richesse.*

Le vacche che muggiano nelle nostre bergamine, andiamo a comprarle già adulte nella Svizzera a circa 15 luigi per testa. Vorrebbero alcuni liberarci da questa spesa consigliandoci ad allevare le nostrane. Ma se si riflette che il consumo de' vitelli è grandissimo nell'Olonà; che è necessario il giro di tre anni per render una vacca produttrice; che in questo intervallo conviene mantenerla col latte e col fieno; che il latte ci dà il prezioso prodotto de' caci; che col fieno si può alimentarne un'altra già di latte seconda, si vedrà che il nostro interesse vuole che mandiamo i vitelli alle beccarie e ci facciam tributari della Svizzera nella compra delle vacche e de' buoi, mentre essa ci ricambia il tributo nella compra del grano.

s'arresta ne' limiti della necessità; la porzione aratoria è sempre ridotta al minimo, in tutte le situazioni di terreno che ammettono facile irrigazione.

All'opposto potremmo cessare d'essere tributari nell'articolo *Lana*. Una stolta prevenzione dichiara il morso delle pecore velenoso principalmente alla vite. Allorchè però si consulta l'esperienza, si vede che non solo le pecore, ma qualunque animale, qualora pascoli una giovine pianta, non che la vite, le nuoce assai. I vitelli, i buoi, e più di tutti il giumento sono molesti ai teneri virgulti. L'esperienza parimenti fa vedere che nessuna pianta così morsa è più presto riparabile della vite. Gli agronomi provano che le viti periscono da loro stesse, senza che dente le morda, soccombendo a quella tristizia che d'anno in anno contraggono, quando non vengono dal ferro purgate. All'opposto allorchè sono trattate coi metodi de' nostri antichi e moderni agronomi, *ardirei*, dice il Sig. Alessandro del Toso, (*trattone il mese di maggio*) *di cacciar un branco di pecore a pascolare a bella posta un filare di viti senza paura*. Se si riflette che le viti, e i virgulti, sulla Trebbia, sulla Nure, sul Tidone, in cui ciascun podere alimenta un certo numero di pecore, non sono d'indole diversa dai nostri, nè le pecore più facili ad essere ritenute che sull'Olonà; se si riflette che le lane, gli agnelli, il latte, il burro, le ricotte, il formaggio, le carni, le pelli, l'ingrasso prestano all'uomo vestito e difesa, cibo e delizia, sostentamento, medicina, guadagno; che nessun animale è meno schizzinoso nel gusto, nè più facile a mantenersi della pecora; che l'Inghilterra è debitrice della grande quantità delle sue lane all'estensione delle sue brughiere, e che di questa noi ne abbondiamo;

che la pecora quasi giunge a pagare col suo concime il foraggio che consuma, si cederà finalmente alla ragione, e si raccorranno i sommi vantaggi della pastorizia. Se anche là ove è scarsa la popolazione e piccola l'estensione de' campi aratorj, vi si moltiplicano le pecore, come è manifesto dalle colonie Alpigiane, egualmente bene anzi meglio potrebbero moltiplicarsi sull'Olonza, in cui i prodotti coltivati gareggiano con quelli che ci offre spontanea la natura.

Alcuni che tentarono, pochi anni sono, di allevare delle pecore di Spagna nel distretto di Monza, assicurano che la lana alla seconda tosatura s'abbassa due gradi dalla perfezione primiera, alla terza di quattro, finalmente degenera in modo che la lunghezza, la finezza, l'elasticità, la forza straniera sparisce affatto, e la lana si confonde colla nostrana e comunale. Questi successi non troppo felici, essi li ascrivono al clima e ai pascoli, perciò conchiudono che le pecore di Spagna non debbono essere oggetto delle nostre agrarie speculazioni.

Ma l'esperienza ha già dimostrato mille volte, che le pecore di Spagna conservano le loro preziose lane in Svezia, Danimarca, Sassonia, Olanda, Inghilterra, Francia... Ella ha dimostrato che le lane crescono in finezza a norma delle attenzioni che si prestano a questi animali; ed all'opposto la finezza degrada, la lunghezza s'accorcia, l'elasticità si perde a misura che queste attenzioni diminuiscono. Ne avete proporzionatamente una prova per analogia nella coltura de' filogelli, i cui successi dipendono dalle cure di chi ne' varj loro

periodi li pasce e custodisce. Le pecore hanno una qualità comune coi filogelli, ed è che i terreni umidi sono loro fatali, perciò prospererebbero ne' due distretti di Monza e di Gallarate, e andrebbero soggette a varj malanni ne' prati marcioj di Pavia e di Milano.

Se non che, volendo anche supporre ragionevole la diffidenza contro le pecore di Spagna, d'Aubenton vi dimostra che potete raccorre sulla pecore nostrane una lana per nulla inferiore a quella di Spagna, *en faisant parquer les moutons pendant toute l'année, et en choisissant avec soin les bœliers* (1). L'uso del drappo introdotto dalla moda fino ne' mobili e sostituito al setificio, accresce il consumo della lana fina; è quindi necessario moltiplicare la specie che la produce, e migliorarla.

Ma sia che v'appigliate alle pecore spagnuole o alle nostrane, sia che le coltivate con somma diligenza, o le trascuriate quasi affatto, egli è certo che non v'esponete ad alcuna perdita coltivando questi animali che sempre nutrono, abbigliano, arricchiscono il loro padrone.

Per prestare un'ombra di ragione al pregiudizio contrario alle pecore, ed in generale per iscusare la scarsezza del bestiame principalmente ne' due distretti asciutti, s'adduce la mancanza de' necessarij foraggi. La mensa dovendo essere proporzionata al numero de' convitati, è inutile provvedersi di pecore, di vacche, di majali, se i

(1) *Mémoires de l'académie des sciences année 1779, Instruction pour les bergers et pour les propriétaires des troupeaux.*

mezzi per alimentarli particolarmente nel verno non sono in nostro potere; tal'è la scusa de' contadini.

Siccome questa mancanza di foraggi è uno de' lati in cui più zoppica la nostra agricoltura negli accennati distretti, perciò arrestiamoci un istante in mezzo ai campi per vedere se si può portarle qualche rimedio, o se la scusa è ragionevole.

Tutta l'attenzione dell'agricoltore si rivolge verso i prodotti del suolo, senza neppur pensare che uno o due animali di bella qualità rendono tanto ed anche più d'un intero raccolto cereale. Egli ignora che il terreno ridotto per qualche anno a pascolo compensa la perdita in grani con una messe più copiosa negli anni seguenti. In una parola, nessun terreno potendosi coltivare a dovere, se la terza o almeno la quarta parte non è a prato, ne segue che l'eccessiva avidità delle sostanze cereali ne diminuisce realmente il raccolto. Diffatti dalla scarsezza de' prati, nasce la scarsezza del bestiame, la scarsezza del concime, la scarsezza de' prodotti. Dippiù; siccome il travaglio e il concime sono le due molle dell'agricoltura, il terreno, attesa la scarsezza del concime richiede maggior numero di travagli; quindi sono necessarij più uomini per eseguirli, ed i prodotti restano piccoli, divisi tra tanti. All'opposto coltivate maggior porzione di terreno a prato, e senza scemare la massa de' prodotti cereali, potrete mantenere maggior bestiame, che diverrà compagno ne' travagli, fonte d'ingrassi, occasione di valori. Se non che il colono godendo trascuratamente dei doni della natura, non pensa nè

a secondarla, nè a correggerla. La tradizione de' padri, la consuetudine del paese, le abitudini tanto più forti quanto meno riflesse, l'uso in una parola è la logica, la scusa, il dio termine degli abitanti della campagna. (1) Se si paragonano i terreni soggetti per l'addietro alle decime ecclesiastiche con quelli che n'erano esenti, non trovansi ne' primi maggior numero di prati che ne' secondi, benchè le decime non cadessero che sui prodotti cereali; tanta è la forza dell'uso! Non farà quindi meraviglia se a Gallarate si riguarda come dannosa la coltura delle brughiere, giacchè non essendo in corso i prati artificiali, s'ignora il modo di supplire alla mancanza del brugo. Ad ogni idea di miglioramento il contadino si stringe nelle spalle e risponde *non si può*. Più questa risposta è irragionevole, più piace agli spiriti irriflessivi, perchè titilla le due inclinazioni favorite dell'uomo, l'amor proprio e l'inerzia. Con questa risposta essi fanno la loro apologia relativamente al passato ed al futuro. Acciò non mi si obietti il consueto *non si può*, acciò non mi si dica che propongo delle idee non piegabili al suolo degli accennati distretti, inviterò il lettore a leggere la lettera VI del cittadino Paolo Mazza coltivatore seregnasco, in cui egli spiega il modo per costruire i prati artificiali con somma

(1) Nè l'affittuario, nè il colono possono dividere il loro tempo tra i lavori e la lettura. Altronde le biblioteche campestri consistono in alcuni almanacchi che si stampano a Milano, in qualcuno de' quali si parla ancora del diavolo e compagni.

facilità ed altrettanto profitto sia per riparare alla scarsità de' pascoli e molto più di fieno ne' terreni asciutti, sia per aumentare i vantaggi de' siti irrigatori, dove l'irrigazione o fosse scarsa, o troppo dispendiosa o comunque si volesse formare maggior prateria (1). Dunque per moltiplicare e migliorare il bestiame non manca il foraggio, ma l'attività e l'industria.

Per non uscire dall'articolo *Animali* dirò, che la mancanza d'industria si ravvisa fino nella coltura delle api. Le qualità del nostro suolo, la temperatura del clima, il genere de' prodotti dovrebbero farla fiorire tra di noi; eppure le arnie sono rare, mal costrutte, spesso formate di sem-

(1) Questo savio e illuminato cittadino persuaso come S. Paolo, che un sacerdote non si degrada procacciandosi il vitto colle proprie mani, invece d' abbandonarsi

All'ozio vil corrompitor de' buoni,
come fanno tanti imbecilli, per non dir nulla di più, che pur vogliono essere rispettati, mise in pratica egli stesso e raccolse i vantaggi del metodo che raccomanda agli altri. Egli coperse di sudore veramente venerabile i suoi prati, i suoi campi, le sue viti che lo ricompensarono con abbondanti raccolte. Invece di spargere de' pregiudizj d'ogni genere, onde alla loro ombra carpire le sostanze del povero, egli si sforzò di sventarli co' suoi scritti, e quel che è meglio, col suo esempio. Egli è stato in parte cagione, per cui la coltura delle viti si è diffusa nel Seregnaasco e va migliorando. E' caro al nostro animo il colmare di lodi un uomo che visse oscuro, ma utile, e che per essere rispettato non aveva bisogno di ricorrere alla sua qualità presbiterale.

plice paglia, di vimini o di legno tarlato, onde è difficile promoverne la moltiplicazione, nel che consiste il ben educarle, e quasi impossibile il corne la cera e il miele, senza distruggerne le industri coltivatrici. Noi abbiamo delle vaste brughiere, delle immense praterie che fioriscono in tempi diversi, luoghi proprj e pascoli ricercati dalle api; e se mancano loro l'erbe de' colli e de' monti, come il *rosmarino*, il *timo*, il *dittamo*... , sonvi la *salvia pratense*, la *medica*, il *pulegio*, la *menta*, il *serpillo*... oltre i salici e i pioppi che frondeggiano sui canali. Malgrado questi vantaggi gran parte della cera e del miele ci viene dall'estero.

C A P O IV.

AMMINISTRAZIONE DELLE TERRE.

Egli è ora necessario dirigere l'attenzione de' lettori ai principj su cui s'aggira l'amministrazione delle terre, e i vincoli analizzare che il colono uniscono col proprietario, e le cause da cui scaturisce la miseria campestre, e le condizioni, cui sottopongonsi i fittabili, per iscoprire l'influsso di queste istituzioni sulle campagne, e la loro reazione indiretta sulle città.

Queste indagini utili, in conseguenza noiose alla maggior parte de' lettori sono per lo più trascurate dagli autori di statistica, i quali credono di compensarci col catalogo sì interessante degli uccelli di stazione e di passaggio.

paga una determinata quantità di biade al proprietario, due staja, a cagione d'esempio, per pertica (1), e divide per metà l'uva soltanto e le galette, restando libero sì nella seminazione delle derrate, che nel modo di coltivarle. Al massaro incombono le spese dell'agricoltura, al proprietario le imposte d'ogni genere, almeno per lo più, giacchè talvolta il proprietario ne getta sul massaro una porzione. Questo antico sistema considerato nella sua generalità è più dell'altro vantaggioso all'agricoltura, sia perchè il coltivatore è

vedendo dividere per metà, sente minor impulso a fertilizzare co' suoi capitali il terreno, principalmente se dubita della buona fede del coltivatore. Ora i dubbj e i sospetti sorgon frequenti nell'animo quando la nostra proprietà sta nelle mani di chi può profittarne impunemente.

5.° Finalmente la divisione per metà può essere in alcuni casi nociva al paesano. Diffatti in due poderi d'eguale estensione la somma de' travagli necessarj è molto diversa; dunque diverso debb'essere anche il compenso al paesano che gli eseguisce. Ora se la metà del raccolto è giusto compenso, quando il travaglio è piccolo, dunque il compenso debb'essere maggiore della metà, quando il travaglio è maggiore. La parte del raccolto, cui ha dritto il paesano, debb'essere eguale alla somma delle giornate impiegate a produrlo, valutata secondo i prezzi correnti. Ora questa somma in alcune circostanze di coltura difficile può essere maggiore della metà del raccolto.

(1) Il *minimum* è uno staja, il *maximum* due staja e mezzo, per lo più in frumento, talora in frumento, segale e miglio, secondo gli usi delle varie comuni, la bontà de' fondi, l'indole de' proprietarj.

§. 1. Massari, Giornalieri, e Pigionanti.

Il massaro, fisso coltivatore dell'altrui terreno, o divide col proprietario la messe per metà, metodo nocivo talora al massaro, sovente al terreno, sempre al proprietario (1); ovvero, e più spesso,

(1) Diffatti 1.° o il proprietario si rimette alla discrezione del massaro, e facilmente resta derubato, o vuole sorvegliarlo d'avvicino, e deve abbandonare gli affari della città, senza però poter prevenire in tutto la mala fede. In generale, e le eccezioni a parte, quando la messe è divisa per metà, è naturale che il paesano voglia impiegare la minima fatica, ed ottenere la massima porzione.

2.° Affidare la somma delle cose ad un agente, è pagare un onorario senza ottenere maggior sicurezza. La posizione dell'agente lo consiglia ad essere o complice del paesano, o tiranno a suo privato vantaggio, cioè sì nell'uno che nell'altro caso, inerte e nocivo. Se la buona fede è rara, dunque l'amministrazione che la suppone è la più rovinosa.

3.° L'industria è in ragione del guadagno e della perdita probabile; ora quando il massaro divide per metà il raccolto col padrone, l'attività non gli porta che la metà del guadagno, l'inerzia che la metà della perdita, dunque l'industria debb'essere minore. Il paesano porrà tutta l'attenzione nel rubar con destrezza, non già nel travagliar meglio.

Dunque 4.° il metodo di dividere per metà il raccolto deve necessariamente nuocere all'agricoltura. Altronde questo sistema costringe il paesano a piegarsi nella direzione del podere alle viste spesso erronee del padrone inesperto. Ora la storia rurale dimostra che le migliori agricole corrispondono ai gradi di libertà e d'indipendenza del coltivatore. Aggiungi che il proprietario do-

onde
nel che
abile il
gerne le
ste bru-
ano in
ricercati
colli e
ditta-
ica, il
salici e
algrado
miele

ne de'
strazio-
il co-
da cui
zioni,
l'in-
e la

noiose
lo più
di cre-
ssante

più indipendente, sia perchè ogni atto d'inerzia condensa su di lui solo tutta la perdita, e ogni atto di vigilanza gli porta non dimezzato ma intero il guadagno. Questo sistema non è però nella pratica scevro d'inconvenienti, perchè il contratto tra il coltivatore ed il proprietario non essendo stipulato che per pochi anni, il coltivatore non può impegnarsi in migliorie, temendo di non racconne il frutto.

Siccome i travagli campestri, principalmente tra noi s'accumulano in certe epoche dell'anno, e scarseggiano in altre, quindi sono necessari dei travagliatori *giornalieri* che corrano ove l'altrui bisogno eventuale li chiama.

Si sogliono pagare i giornalieri non in ragione del travaglio, ma delle giornate, metodo non economico, perchè diminuisce l'attività, e paga l'inerzia più del dovere (1).

(1) Il sig. Alessandro del Toso nella sua bella lettera sulle *risaje* è di contraria opinione; alla pag. xxiii egli dice al suo amico: „ Parlerò d'un problema economico ed è: se più giovi locar a contratto tutta l'impresa del mietere, o eseguirlo con opere giornaliere. Nel primo caso si spende presto il lavoro, e si avrà anche una spesa minore. Ma io vi assicuro per prova, che nè il vantaggio del tempo, nè l'economia della spesa è mai paragonabile col prezzo dell'entrata che nel secondo modo più copiosa raccogliasi. Questo è un fatto. La spesa di questo modo ch'io vi propongo per quanta sia, è sempre ricompensata non solo, ma superata di due terzi, cosicchè se voi spendeste per cagion d'esempio il valore di due sacchi di riso di più nei prezzi delle giornate, siete sicuro di raccoglierne sei,

I giornalieri chiamansi *pigionanti* quando sono addetti al servizio particolare d'un proprietario, ossia allorchè ricevendo da esso l'alloggio e le sovvenzioni bisognevoli scontabili in tante gior-

„ ed ecco come i quattro sono a vostro profitto.
 „ Nè può essere diversamente la cosa a chi ben
 „ la considera. Imperciocchè quando l'opera del
 „ mietitore è, come dicesi, dai mietitori presa
 „ sopra di loro, essi non hanno altro pensiero,
 „ che di spedirsene il più presto che sia possibi-
 „ le, calcolando dal minor tempo che vi impie-
 „ gano la maggior quantità del guadagno che ne
 „ ritraggono. Allora colpi a dritto e a rovescio,
 „ omissione di spiche, troncamento di teste, di-
 „ spersion di manipoli nelle manate troppo ricol-
 „ me, scosse di grano maturo che va per terra a
 „ ingrassar l'anitre del fattore, o le ocche, e
 „ tutto finalmente alla peggio. Là dove la dili-
 „ genza di quest'opera sì importante si ottiene
 „ dai prezzolati a giornata senza quasi raccoman-
 „ darla. Avvegnachè essi solleciti della loro soda
 „ mercede, e questa prolungandosi per tanto mag-
 „ gior numero di giornate, quanto più vi mettono
 „ d'attenzione, è manifesto che non avranno nep-
 „ pur bisogno di essere esortati in una cosa che
 „ loro torna di fatica minore, e di profitto più
 „ lungo. “

Queste ragioni sono ottime, allorchè si paga il travaglio, la mietitura d'un campo, a cagione d'esempio, con una convenuta somma di denaro; ma non valgono più nulla, allorchè si paga l'opera de' giornalieri in modo che abbiano interesse nel raccolto. Convenite dunque con essi di dar loro, a cagione d'esempio, 3, 4, o più misure sopra 20, che ne raccolgano. Allora ogni loro trascuratezza porterà ad essi una perdita, ogni attenzione un guadagno; il padrone non potrà essere danneggiato, senza che il danno non ricada

ando sono
proprietario,
aggio e le
tante gior-

no profitto.
a chi ben
l'opera del
ffori presa
pensiero,
sia possibi-
vi impie-
no che ne
rovescio,
teste, di-
oppo ricol-
per terra a
ocche, e
ve la dili-
si ottiene
raccoman-
loro soda
tanto mag-
ni mettono
anno nep-
a cosa che
profitto più

ni paga il
a cagione
di denaro;
i paga l'o-
biano inte-
con essi di
più mi-
ogni loro
ogni at-
potrà es-
on ricada

nate di lavoro, s'obbligano a travagliare a di lui richiesta. Questi *pigionanti* ricevono ne' due distretti irrigui soldi 15 al giorno da S. Giorgio a S. Martino, soldi 10 da S. Martino a S. Giorgio, il pane a colazione ed a merenda, la minestra a pranzo e a cena, con qualche meschina vivanda una volta al giorno. Raccolgono poscia

i vantaggi *della zappa* cioè il $\frac{1}{4}$ del grano turco e del riso, il $\frac{1}{10}$ del miglio, il $\frac{1}{13}$ del fru-

sopra di loro; *l'interesse del padrone sarà dunque sorvegliato dall'interesse dei travagliatori*. Costoro lavoreranno presto, ma con tutta la possibile attenzione; il padrone farà il massimo raccolto, colla minima spesa. All'opposto quando gli operaj sono pagati a giornata, il loro interesse vuole che travaglino meno che possono: quindi nè si danno cura di mietere leggermente, acciò il frumento non si sgrani, nè di stringere i covoni in modo che possano trasportarsi con facilità senza disciogliersi, nè di esporli debitamente al sole, acciò li dissecchi, nè di unirli in mucchi per ripararli dalla pioggia, nè di batterli a segno che tutto il grano venga sprigionato dalle spiche. Ad ogni contrattempo che sopraggiunge corrono a casa rapidamente, e non tornano al campo che a lenti passi. Il più ciarhiere, il più buffone tra essi trattiene la brigata con insulsi racconti, e il sole tramonta, mentre i travagliatori stanno in mezzo al campo ridendo; quindi è necessario di sorvegliare, ed incalzarli al travaglio: tutti questi inconvenienti vengono riparati dal metodo opposto. Se non volete pagare i lavoratori con misure di grano, pagateli con denaro, ma sempre in modo che il pagamento sia calcolato sulla quantità del grano raccolto.

mento da essi coltivato. Queste basi di calcolo variano nelle varie comuni, e in generale sono in ragione inversa del bigotismo de' terrieri. Costoro credono di pagare abbastanza i lavoratori, quando fan loro recitare un terzo di rosario.

Questo metodo presenta dei vantaggi, perchè il padrone non pagando i giornalieri con denaro contante, ma con grano a misura del bisogno, li costringe all'economia, cui non sono troppo disposti, ma non va esente da superchierie, perchè alle volte il padrone tiranneggia i giornalieri sul prezzo del grano somministrato.

I giornalieri *avventizj*, cioè liberi e indipendenti da qualunque padrone, ricevono lo stesso trattamento con doppio soldo, ed in denaro contante (1). Allorchè crescono i travagli, egli è ben naturale che i giornalieri facciano la legge ai proprietari e fittabili, e il prezzo delle giornate avventizie sormonta le lire tre; avviene l'opposto quando i travagli scemano, e il prezzo delle giornate si ferma sui soldi 20.

Ne' due distretti asciutti i giornalieri fissi o *pigionanti* ricevono soldi 16 al giorno, senza alimento alcuno, in tutto l'anno (2).

(1) Siccome le messi nelle montagne e nella pianura cadono in epoche diverse, quindi molti montanari del Genovesato e del Piacentino scendono sull'Olona per raccogliere il frumento ed il riso. Mentre gli uomini lavorano, le mogli e i figli vanno cercando la carità. Alcuni di questi montanari, finita la messe, ci danno saggio d'un'altra industria, rubando.

(2) In novembre, dicembre, gennajo, febbrajo

La massima parte di questi pigionanti ottiene dal proprietario o dal fittabile un pezzo di terreno alle stesse condizioni de' massari. Ma siccome questo terreno piccolissimo non basta pel mantenimento d'un paja di buoi necessarj per coltivarlo, perciò i pigionanti sono costretti a dipendere dai massari ne' loro lavori campestri, il che vuol dire che non possono sempre ottenere i buoi ne' tempi più propizj per raccorre e seminare, difetto massimo della nostra agricoltura in que' distretti principalmente. Tutto il bestia- me del pigionante si riduce ad una vacca o ad un somaro, scheletri piuttosto che animali, la prima per avere un po' di latte ad uso della cucina, il secondo per trasportare il grano ai vicini mercati.

Il prezzo delle giornate *avventizie* nella pianura monta nella state a soldi 45, ed alle volte a 60; nel verno s'abbassa fino a $7\frac{1}{2}$ col mangiare in tutte le stagioni.

Sui colli la giornata estiva equivale a soldi 10 coll' alimento, nel verno a soldi 12 e nulla più.

Attesa la diversità de' prezzi tra le giornate *avventizie* e le fisse, il pigionante con qualche pre- testo procura di schermirsi dall' obbligo di servire il padrone ordinario per ritrovarne uno eventuale che lo paga di più.

Non sarà fuori di proposito l'osservare che il

le giornate sono a soldi 14; in marzo, aprile, settembre, ottobre a 16; in maggio, giugno, luglio, agosto a 18; l'adequato è dunque 16.

prezzo delle giornate s'è accresciuto ne' due distretti irrigui dopo l'ultima guerra. Egli è dunque certo che la guerra non va esente di vantaggi e di compensi. Pavia dopo il saccheggio valutabile a tre milioni circa, presenta un aspetto più brillante di prima. Chi conosce la storia dell'ex Lombardia debb' essere persuaso che l'oro della Germania, della Francia, e della Spagna cacciato in questi paesi dall'onda guerriera, è stato l'unico mezzo che riparasse i mali immensi da cui erano oppressi sotto esteri governatori. Le pianure del Piemonte, le sponde del Reno, i Paesi Bassi sparsi tante volte d'ossa e di sangue offrono l'immagine della più ridente prosperità agricola. Io lascio volentieri agli onestissimi fornitori passati rapidamente dalla taverna al cocchio il tessere l'elogio della guerra, ma non mi credo lecito il dissimulare que' scarsi vantaggi che seco tragge nel suo corso rovinoso, e sopra tutto l'influsso nella sorte de' coltivatori.

§. 2. Cause della miseria de' paesani.

La prima causa della miseria campestre è inerente ai metodi della nostra agricoltura, e l'ho spiegata alla pag. 50.

La seconda si rifonde nell'ineguaglianza de' raccolti; perciò i contadini più miserabili sono quelli che coltivano gli olivi, e ne abbiamo le prove nel Lario; si è fatta la stessa osservazione in Francia ne' terreni vitati. Siccome il contadino non sa economizzare negli anni più fertili, quindi si trova al verde quando scarseggia la messe.